

AA.VV

# Storie d'Europa 2014

*Da Roma a Berlino,  
da Parigi a Madrid  
l'altra società  
dal futuro  
ancora incerto*

CaffeBook



# La nuova Europa nelle storie di vita dei più “deboli”

**L'**egemonia culturale, economica e politica è ormai un polveroso ricordo per un' Europa che non sa più offrire ai suoi 500 milioni di abitanti l'eredità più ambita: un futuro. Da Roma a Berlino, da Parigi a Madrid per intere generazioni e vaste fasce di popolazione, quelle economicamente più deboli, il futuro è a dir poco incerto. Da questa Ue che stenta a ritrovare una via verso la crescita, emergono storie di vita che si pensava definitivamente relegate agli albori dell'età industriale o alle difficoltà del primo dopo-

guerra. Storie drammatiche che il Caffè racconta, attraverso testimonianze dirette, da Italia, Germania e Francia. Un triste spaccato sociale di esistenze fatte di espedienti e rinunce, condizionate da un senso di impotenza e precarietà per nulla conciliabili con quei livelli di prosperità e sicurezza che sembravano acquisiti per sempre.

Decenni di benessere per milioni di persone sono stati azzerati di colpo. Sono soprattutto i giovani ad essere colti “impreparati” da questa crisi continentale che sta spazzando via con-

solidate certezze. Giovani “impreparati” per modo di dire, perchè mai come oggi la formazione scolastica è stata così diffusa ed elevata. Eppure capita - come racconta Riccardo Venturi in questo reportage dall'Italia, il primo della serie dei “ritratti” dal vero di alcuni Paesi - che laureati con tanto di master siano costretti ad accettare stage professionali senza stipendio, ma solo rimborsi da 700 euro al mese. Ma se la piaga della disoccupazione affligge buona parte del continente, altri fenomeni stanno mettendo a dura prova larghi strati della popolazione. Si assiste, così, a derive esistenziali allarmanti, come la diffusione di massa del gioco d'azzardo, la baby-prostituzione o alla riedizione di brutture che si cre-

devano debellate, quali il ritorno del lavoro minorile. Ogni Paese, pur con le sue varianti, ha lo stesso comune denominatore, che vede come vittime i cittadini più deboli, una società “altra” che non può che aspettarsi un domani d'incertezza. Capita, come si spiegherà da Berlino, anche nella ricca Germania, che ha saputo mimetizzare con “mini-salari” l'esplosione dei giovani senza lavoro. O come si racconterà da Parigi, succede in quella Francia dove alle difficoltà dei giovani si somma l'emarginazione coatta di una moltitudine di naturalizzati, dei figli della colonizzazione mai completamente integrati. Il popolo delle banlieu delle città fino a ieri tra le più ricche.



# Italia

*pubblicato su "Il Caffè del 26 gennaio 2014"*



## Lavoro minorile

# *“L'autolavaggio, il bar, sui cantieri e con la metà dei soldi aiuto mamma”*

**S**ono 260mila i bambini e ragazzi italiani tra i 7 e i 15 anni che lavorano. Uno su venti. Lo dice l'indagine sul lavoro minorile in Italia realizzata nel 2013 dall'associazione Bruno Trentin e da Save the Children. Il loro lavoro è illegale: una legge del 2006 ha infatti innalzato a

16 anni l'obbligo di istruzione e l'età di accesso al lavoro, anche per il contratto di apprendistato. Dall'indagine emergono storie al limite dell'incredibile, come quella di un bambino di 9 anni che lavora in un cantiere, spostando sacchi di cemento che pesano quasi quanto

lui, pagato 10 euro alla settimana. Per raccogliere una testimonianza diretta di questa emergenza sociale siamo andati proprio a Napoli, in uno dei quartieri roccaforte della camorra: San Giovanni a Teduccio. L'istituto Famiglia di Maria è un ex orfanotrofio che accoglie ogni giorno decine di bambini delle scuole elementari e ragazzi delle medie, segnalati dai servizi sociali. Sono realtà come queste, nel sud del Paese ma non solo, che combattono ogni giorno in silenzio e senza aiuti da parte dello Stato l'abbandono scolastico e il lavoro minorile. Gaetano, 17 anni, vive con la mamma separata, a tratti parla lo slang della periferia napoletana e si capisce ben poco. Lo incontriamo sulla terrazza

dell'istituto, davanti al "Bronx" di via Taverna del Ferro, una mostruosa fortezza formata da due file compatte di palazzi così vicine fra loro da creare uno stretto vicolo con un ingresso e un'uscita obbligati, regno dello spaccio. "Studiare non mi piace, e poi se non lavori come ci esci al sabato e alla domenica con la ragazza?". Bocciato due volte alla scuola media, inizia a lavorare a 13 anni. "Aiutavo uno zio nel panificio dalle cinque alle 11 di sera, mi dava 90 euro alla settimana".

Quando finisce le medie Gaetano si iscrive al primo anno di un istituto professionale, ma non ci va quasi mai. "Prima ho lavorato in un autolavaggio a 150 euro la settimana. Poi ho fatto il barista a 100 euro la setti-

mana, ma con le mance arrivavo a 160. Poi il muratore, a 120 euro la settimana”. Gli chiediamo se dà un aiuto in casa. “Tengo tutto per me, qualche volta do qualcosa a mia mamma per la spesa”. Ma non sembra del tutto sincero e alla fine, dopo tante insistenze, dice che le dà la metà di quel che guadagna: “A me restano 60 euro. Ne spendo 10 al sabato e 10 la domenica, 40 sono per la settimana: sigarette, cioccolata, telefonino, sfi-zi...”. Gaetano ha un sogno che gli fa brillare gli occhi: “Andare a Mediaset e fare il tronista a Uomini e donne”.



## Lavoroprecario

# *“Una laurea in legge e un master Il salario? Solo il rimborso spese”*

**Q**uasi quattro milioni. È il mostruoso numero dei lavoratori precari in Italia. Di questi, quasi un milione non ha più lavoro ed è privo di ammortizzatori sociali. È quanto emerge da un recente studio basato sulla Rilevazione Continua delle Forze lavoro dell'Istat

e sulla nuova indagine Plus realizzata dall'Isfol in collaborazione del ministero del Lavoro. La crisi ha reso precari e sottopagati anche giovani laureati con lode e master, magari all'estero. È il caso di Alice, che abbiamo intervistato a Roma ma che non vuole comparire con il suo vero

nome. “Mi è sempre stato detto: se studi, se ti dai da fare, alla fine ce la fai. Me l’hanno insegnato i miei genitori, la scuola. Non è andata così, e fatico ad accettarlo”. Avvocato, una laurea in legge a Roma, un master negli Stati Uniti in una università dell’ Ivy League, una delle otto più prestigiose degli States, oggi fa uno stage come giurista d’impresa in una grande azienda, con un rimborso spese di 700 euro al mese.

“Prima della crisi, i laureati in legge negli Usa che uscivano da una Ivy League avevano un salario d’ingresso di 128mila dollari all’anno...” spiega. Alice si trova a rimpiangere la meritocrazia dell’America... Latina: “In Italia non vale cosa sai fare ma chi sei.

Non è premiato il singolo o il gruppo che lavora bene, che sa innovare, essere produttivo. Ho colleghi di master rientrati in Messico e in Brasile, e so che per esempio in quei Paesi, non solo negli Stati Uniti, i dirigenti che sanno far emergere i singoli talenti fanno carriera. Da noi invece i metri di giudizio sono altri, la carriera dipende dalle relazioni”.

Alice ha un curriculum d’eccellenza. Dopo essersi laureata in diritto commerciale con indirizzo internazionale ha fatto per due anni pratica da avvocato presso lo studio del docente che ha seguito la sua tesi, facendo anche ricerca. Poi cinque mesi come visiting scholar a New York. Quindi il master negli Stati Uniti. Rientrata

in Italia, si mette ad inviare curriculum e a fare colloqui. “Si trovano solo stage. Quel che ti offrono non è una retribuzione, ma qualcosa da mettere sul curriculum. Mi hanno proposto da zero euro a una percentuale sui clienti che avrei dovuto procurare, senza poi gestirli io. E mentre ti presentano queste offerte sembra che ti facciano un favore”. Alla fine accetta uno stage in una grande azienda, a 700 euro. Alice sente di doversi attardare rispetto ai suoi progetti di vita: “Ho sempre saputo che facendo l’avvocato non avrei avuto figli da giovane. Però adesso, vista la situazione, li vedo ancora più lontani di prima”.



## Prostituzione giovanile

**“Sono impiegata e fidanzata,  
ma mi prostituisco part-time”**

**H**a fatto scandalo il caso delle ragazze quindicenni che si prostituivano a Roma nel quartiere bene dei Parioli. Un caso che con ogni probabilità è solo la punta dell'iceberg. Anche le studentesse universitarie sono molto richieste sul mercato della prostituzione. Ne-

gli Stati Uniti le chiamano “sugar baby”: si prostituiscono per pagare atenei sempre più costosi. In Italia invece ci sono le... finte sugar baby. Ragazze che si prostituiscono spacciandosi per studentesse universitarie bisognose, per farsi pagare di più e dare ai loro clienti l'illusione che

non stanno andando con una prostituta professionista. Una di loro, che si fa chiamare Lilith, ci racconta la sua storia: “Non sono una studentessa universitaria come faccio finta di essere. Non ho 22 anni come faccio credere, ne ho 28. Sono impiegata part-time per depistare lo Stato. Convivo con il mio fidanzato che è all’oscuro di tutto. Una doppia copertura strategica, una doppia vita anonima”.

Lilith pensa di aver trovato un’attività adatta al suo carattere e alle difficoltà del momento. “Sono pigrissima, ho mantenuto un lavoro parziale come segretaria ma ho capito che lavorare non fa al caso mio. Mi sono inventata questa fiaba della studentessa che mi fa guadagna-

re come se fossi dottoressa, quindi ho risparmiato anni di studi, ore di lavori e colloqui stressanti e ho affrontato la crisi nel miglior modo possibile”.

Ma chi sono i clienti di Lilith?. “Tutte persone di un certo livello sociale, come bancari, avvocati, rappresentanti con un buon giro d’affari. Vogliono apparire come uomini che hanno colto l’occasione con la ragazzina ninfomane della porta accanto, essere considerati fortunati. E poi vogliono sentirsi utili per assicurare gli studi a questa povera brava ragazza che si merita un futuro come loro”.

Viene da domandarsi come mai i clienti non sospettano che lei all’università non abbia mai messo piede: “Non potranno mai

capire che non sono una vera studentessa... Sono uomini, e una donna per quanto scema l'uomo se lo gira come vuole. E poi io sembro veramente una bambina. Il bello è che ti pagano spesso per non truccarti, essendo studentessa ti vogliono acqua e sapone, magari in jeans". Lilith non si fa scrupoli di sorta per il suo convivente. "Il mio fidanzato convive beato e ignaro di tutto, non sospetta niente. Non lo posso considerare neanche cornuto perché per me è proprio solo lavoro... Io faccio solo due incontri al mese della durata di 3 ore da 200 rose (euro, ndr) all'ora, giusto per arrotondare lo stipendio vero da impiegata part-time, e per togliermi degli sfizi, il minimo indispensabile".



## Giocod'azzardo

**“I video poker, le slot machine...  
agli strozzini devo 350mila euro”**

**L**'Italia detiene il triste primato mondiale di spesa procapite per il gioco d'azzardo, con oltre 1400 euro all'anno. Una spesa che con la crisi è letteralmente esplosa, superando abbondantemente gli 80 miliardi di euro - primo posto in Europa e terzo nel mondo

tra i Paesi che giocano di più. A ciò vanno aggiunti i 10 miliardi del fatturato illegale, spartiti tra 41 clan malavitosi. Sono circa 800mila le persone dipendenti dal gioco patologico, una dipendenza riconosciuta dall'Organizzazione mondiale della sanità, e quasi due milioni i gioca-

tori a rischio. Ne abbiamo incontrato uno a un Sert (Servizio per le tossicodipendenze) di Roma, dove sempre più giocatori d'azzardo patologici si rivolgono per curarsi, proprio come i tossicodipendenti. Preferisce farsi chiamare Mario, ha 59 anni e gioca da una quindicina: "Mi ricordo come fosse oggi: alla prima partita a videopoker ho fatto full e ho vinto 50mila lire. Ho pensato, se è così facile vincere le reinvesto e ne vincerò 500mila. Mi sono messo a giocare 200- 300mila lire al giorno. Poi è arrivato l'euro, e sono diventati 200 o 300 euro". L'avvento delle slot machine ha peggiorato la sua dipendenza, come quella di migliaia di italiani. "Con gli euro in moneta ti sembra di giocare una stupidaggi-

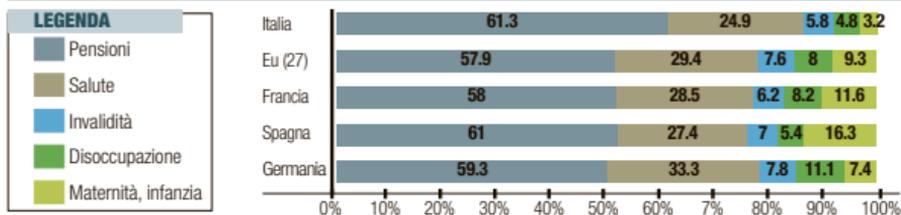
ne, ma spendi molto di più. Adesso puoi usare pure le banconote da 50, 100 euro. E poi sono dappertutto: vai dal tabaccaio a comprare le sigarette, ne senti una che sta scaricando monete, e ci vuoi provare pure tu... Così sono arrivato a livelli assurdi, anche duemila euro in un giorno. Non sapevo più dove trovare i soldi" racconta.

Così Mario, come molti altri, è finito in mano agli usurai. "Il 'cravattaro' (usuraio in romanesco, ndr) mi ha dato 9mila euro in contanti, in cambio di assegni per 10mila, in scadenza il mese dopo. Ho perso come sempre, e il mese dopo non avevo soldi da restituirgli. Ho dovuto rinnovare, e intanto il debito è andato in protesto. Da quel momento non ho avuto

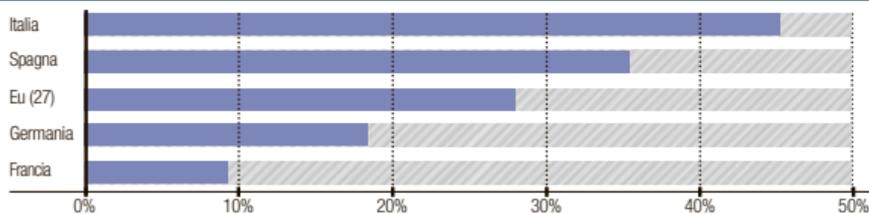
più accesso al credito, e sono finito nelle sue mani. Ora mi ha detto a brutto muso che devo restituirgli i soldi, e in fretta. Gli ho chiesto tempo. Mi ha dato 80mila euro e ne rivuole 350mila”.

Secondo le associazioni contro l'usura, nel Paese si sono moltiplicati i casi di suicidio dovuti all'incubo degli strozzini.

## LA SPESA PER IL WELFARE Spesa pubblica per protezione sociale (composizione percentuale per funzione - anno 2011)



## SENZA RETE (Percentuale di adulti disoccupati che vivono in famiglie povere che non ricevono sostegno dagli ammortizzatori sociali)



Fonte: Istat, Eurostat

# denburger Tor

Pariser Platz  
Wilhelmstraße

Unter den Linden  
Schadowstraße



chstag



Brandenburger Tor



# Germania

pubblicato su "Il Caffè" del 2 febbraio 2014

# Schiavi e precari, il volto nascosto della Germania

La nuova Europa si rispecchia anche nelle storie di vita dei più “deboli”, in quelle fasce d'emarginazione che emergono ormai anche tra gli strati sociali della popolazione che si ritenevano al riparo della crisi economica. Persino in Paesi, come la Germania, considerata la “locomotiva economica” dell'intero continente. Eppure, al pari di Roma, Parigi o Madrid, anche a Berlino, come traspare da queste storie raccolte da Stefano Vastano, c'è un'altra società dal futuro incerto. Storie di malessere economico

che, nonostante la mimetizzazione dei “minisalari”, dei mini jobs, nasconde l'esplosione del fenomeno dei giovani senza lavoro. Vicende di squallore morale, di indifferenza sociale, di insicurezza generazionale. Storie drammatiche che il Caffè racconterà, attraverso testimonianze personali, pure da altri Paesi di questa Unione Europea che pare ancora incapace di tracciare una via comune verso la crescita, mentre intere nazioni sono ricacciate indietro nel tempo. In un passato di precarietà e povertà che

hanno già rimesso in discussione livelli di benessere e diritti sociali che si ritenevano acquisiti per sempre. Racconti in presa diretta da cui irrompe uno spaccato sociale che meglio di tanti dati statistici e analisi economiche descrive il senso di disagio e d'impotenza che oggi attanaglia le popolazioni. Pure nella ricca Germania.



**L'analisi di Luciano Gallino**

## ***La locomotiva sta rischiando, salari fermi a dieci anni fa***

**L**a curva della crisi scivola via arrancando dietro una ripresa lenta. E l'Europa, ovunque, guarda i timidi segnali racchiusi negli indicatori economici scoprendo che il nodo del lavoro resta ancora tutto da sciogliere. La disoccupazione, soprattutto giovanile, resta alta. E

dove davanti ai dati c'è un segno più si scopre che non è tutto oro quel che luccica. “Come in Germania, la locomotiva che spinge l'economia. Ma dietro i numeri positivi, c'è tanto precariato”, spiega il professor Luciano Gallino, sociologo del lavoro che nei suoi ultimi saggi ha

analizzato a fondo la crisi europea. In Germania le imprese ricorrono in maniera massiccia ai contratti da 450 euro, i mini jobs, cioè i mini-impieghi. Lavori con un limite di 15 ore settimanali pagate in media da 5 a 7 euro all'ora. In queste condizioni si trovano 7 milioni di tedeschi, circa 1 lavoratore su 4.

I minijobs nati come uno strumento per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro, per molti economisti stanno finendo per rappresentare il simbolo del precariato. "Il miracolo tedesco così rischia di essere monco - aggiunge Gallino - . Ma c'è dell'altro. Le statistiche dell'export del Paese dicono che per un decennio abbondante il rapporto tra lavoro e unità di prodotto è aumentato del

2-3 per cento annuo, circa il 25 per cento su un decennio, mentre le paghe sono rimaste perfettamente orizzontali. La media dei lavoratori tedeschi, in nome di questa moderazione salariale introdotta già dal governo guidato da Gerhard Schröder, ha dovuto accontentarsi di stipendi stagnanti".

Secondo Gallino, i numeri hanno un significato preciso: i salari e il potere d'acquisto dei lavoratori in Germania, ma non solo, sono fermi da dieci anni. "Il dato è incontrovertibile, e il processo - sottolinea il sociologo - ha portato un enorme vantaggio per le imprese che, da un lato hanno potuto operare sui prezzi e diventare concorrenziali nelle esportazioni, e dall'altra hanno tratto

grandi profitti. La Germania ha retto sin qui grazie all'eccedenza dell'export sull'import. Ma se non ci sarà una crescita, con la ripresa della domanda interna, se la gente non avrà più soldi da spendere, se non può comprare, questo modello crollerà”.

La domanda che tutti si fanno è se il precariato aumenterà. “Il problema è che sta vincendo un modello di liberismo sfrenato – avverte Gallino-. Non solo in Germania. I precari ormai sono milioni. Ma il rischio del modello tedesco sta nella sua durata. Perché i salari stagnanti producono anche tagli ai servizi pubblici e sociali, mentre lo stato di precarietà dei giovani non li porta a investire sulla casa o su altri beni”.



## Lavoratorischiavi

**“A questa azienda ho dato 36 anni, ora mi sostituiscono con un rumeno”**

**“A** questa azienda ho dato tutto, per 36 anni di seguito”. dice Mario Gliese. È disperato l'ex-macellaio 55enne, ma anche pieno di rabbia contro la Vion, l'impresa per cui ha sfacchinato tanti anni, “ma che ora ci sta trattando da cani”, aggiunge.

Dal 1° febbraio, Mario ed altri 59 suoi colleghi hanno perso il posto alla Vion, lavorazione carne, presso Oldenburg, uno dei tanti mattatoi nel nord della Germania che dà lavoro a 250 dipendenti. Sarà una ‘colonna’ di 60 operai, rumeni e bulgari, a sostituire Gliese e compagni ai turni

di macellazione e preparazione dei pacchetti di carne. "Per carità, non ho nulla contro i lavoratori dall'Est Europa - dice - ma è una porcheria come la direzione tratta noi e la nuova manodopera". Da 10 anni, da quando nella Ue sono entrati i nuovi Paesi dell'est, nell'indotto dell'industria alimentare tedesca scoppia uno scandalo dopo l'altro. E una rivoluzione nel settore delle carni, che da solo dà lavoro a circa 150mila dipendenti. Secondo i dati del 'Ngg', il sindacato del settore alimentare, in Germania sono circa 50mila gli operai nei mattatoi. Di questi la buona metà, almeno 25mila sono "i nuovi schiavi dell'Est - come li chiama Gliese - bulgari, rumeni o lituani trattati da schiavi,

senza contratto e costretti a lavorare sino a 16 ore al giorno". E a dividersi alloggi di fortuna (anche 6 operai in una stanza) con retribuzioni da fame, dai 3 sino al massimo di 5 euro l'ora. Il lavoro nell'industria tedesca delle carni non manca: solo un grossista come Tönnies (il secondo nel settore in Germania) macella sino a 30mila suini al giorno. Una piccola impresa come la Vion viaggia al ritmo di 600 maiali ogni ora e con un dumping micidiale sui salari.

"Queste piccole o medie imprese - conferma il sindacalista Matthias Brümmer - guadagnano 1 euro e 3 centesimi dalla macellazione di un suino. Tolate le spese, al lavoratore non restano che sui 5 euro l'ora". E dire che la 'Grosse Koali-

tion' al governo di Berlino ha promesso, ma a partire dal primo gennaio 2015, un salario minimo di 8,50 euro l'ora. Nel nord del Paese, dove si concentra l'industria della carne, oggi la realtà è ben diversa. Fantomatiche ditte di subbappalto procurano alle aziende sempre nuove 'colonne' dall'Est, "sfruttate senza pietà - conclude Mario Gliese - da una vera e propria mafia della carne". Un racket che riempie le celle frigorifere dei discounters in Germania di carni sempre più a buon mercato. A farne le spese sono gli operai tedeschi oggi licenziati. E un esercito di 'schiavi' dell'Est trattati peggio di loro.



## Prostituzione giovanile

### *“Ho iniziato a vendere il corpo quando avevo soltanto 14 anni”*

**L**'ha visto fare in un film, ma non si ricorda più quale. Sicuro, in ogni caso, è che la prima volta che lei si è prostituita aveva 14 anni. Una biondina carina, Lisa Müller, sveglia, cresciuta in una famiglia integra e in uno di quei paesini bavaresi da cartolina. Perché

l'ha fatto? “Per una sfida o una conferma di me stessa, per sentirmi adulta”, dice Lisa che oggi ha 20 anni e da due è fuori dal tunnel della prostituzione. Le sue rivelazioni sui quattro anni di prostituzione minorile hanno scioccato la Germania. “Prendimi, pagami e distruggimi”, il li-

bro shock in cui Lisa ha fatto senza peli sulla lingua i conti con se stessa.

“In realtà, è stato il denaro facile a farmi scivolare nel giro - ammette ora lei - sì, i vestiti alla moda, il nuovo cellulare e i week-end senza badare ai soldi”. Né sua madre né i professori a scuola l’hanno mai stanata nei suoi anni da baby-squillo. Complici le infinite possibilità della comunicazione digitale. “Il primo appuntamento con un cliente - ricorda lei - l’ho avuto tramite sms sul telefonino. Poi la mia rete di clienti si è ampliata e mantenuta in rete via mail”. Neanche gli esperti del ministero della Famiglia a Berlino sanno quantificare bene le dimensioni del mercato del sesso nel Paese. “Hydra”, la prima

associazione per i diritti delle prostitute, stima che ve ne siano almeno 400mila di ‘lavoratrici del sesso’ in Germania (circa il 5 per cento, uomini). Sicuro è che nella sola capitale, a Berlino, di bordelli o bar ‘a luci rosse’, ve ne siano dai 400 ai 600. E in metropoli come Amburgo o Colonia diversi Megashop che, a forza di offerte ‘flat-sex’, attirano sino a 30mila clienti al mese. “Benvenuti nel quartiere a luce rosse d’Europa”, così il 4 dicembre scorso la ‘Süddeutsche Zeitung’ ribattezzava la Germania. Un Paese in cui, dal 2002, l’esercizio della prostituzione è legale. Ma non ovviamente il sesso con i minori, perseguibile e punito per legge dal novembre 2008.

“Oggi non riesco più a sop-

portare quegli sguardi di un uomo - confessa Lisa - sono stati i mesi di incubi notturni, la paura degli altri, il ribrezzo di me stessa che mi hanno spinto a smetterla e ricostruire una vita normale”.

Ora Lisa è ‘clean’, ha un ragazzo e un rapporto sincero con la famiglia e le amiche. Ma girano statistiche allarmanti secondo cui nella Germania del 2014, la prostituzione al di sotto dei 18 anni è una deriva che trascina via dai 10mila sino ai 20mila minorenni. Cifre terribili in un mercato enorme che, complice o no internet, di sicuro non ha travolto la sola Lisa Müller.



## Giocodipendenza

### *“L’ossessione delle scommesse mi ha trascinato nella rovina”*

**L**’altezza è quella, 187 centimetri. Ma il peso-forma René Schnitzler l’ha perso da un pezzo. “Oggi mi muovo sui 100 chili - dice lui imbarazzato - ma con il sostegno della squadra tornerò al peso ideale”. Non sembra, ma questo simpatico 28enne era una delle pro-

messe della Bundesliga, del campionato tedesco. Nel 2004, l’attaccante Schnitzler infilò per il Borussia Mönchengladbach la bellezza di 11 goal. Persino 14 reti nella stagione 2006, prima di passare ad Amburgo a giocare nel 2008 con ‘i diavoli rossi’ del St.Pauli. Fu l’anno orribile

per il calcio 'made in Germany'. Quello in cui l'allora 23enne Schnitzler rivelò d'aver intascato 100mila euro dal racket del calcio-scommesse. Per manipolare gli incontri contro l'Augsburg, il Rostock ed il Mainz. "Ero malato, dipendente da ogni tipo di scommessa e videogiochi", confessa l'ex-professionista. Oggi giura d'essere guarito e, dopo una lunga 'sospensione' di tre anni, René può tornare a infilarsi gli scarpini. "Non do la colpa né al mondo del calcio né al sistema delle scommesse - spiega - la dipendenza dal gioco è stata una mia tragedia personale da quando avevo 18 anni". Da quell'età il calciatore non ha smesso di giocare un giorno ai videopoker e slotmachine, bruciandosi

lo stipendio, poi gli orologi, infine la Mercedes da 100mila euro per coprire i debiti".

Il Dfb, l'Associazione nazionale calcio, ha ora tassativamente vietato ai giocatori le scommesse. Ma non sono solo i calciatori a subire la patologia del gioco. Uno studio dell'università di Lubeca precisa che in Germania un tedesco su 10 investe al gioco dai 50 ai 100 euro al mese. Le slot-machine sparse nelle sale gioco sono 265mila e, secondo i calcoli dell'istituto Ifo di Monaco, fatturano sui 4,4 miliardi l'anno. In tutto si stima che 530mila i tedeschi accusano forme di dipendenza: il 90 per cento uomini; l'85 per cento al di sotto dei 30 anni (e molti gli stranieri). Dalle lotterie e sale gioco lo Sta-

to tedesco incassa, in media, 1,2 miliardi l'anno. Ma per René Schnitzler scommesse e macchinette "sono state un incubo - dice lui - la mia droga giornaliera".

Da un mese, nonostante l'età e problemi di peso, Renè è tornato a indossare la maglia del suo primo club, il Rheydter, della Lega regionale. "Ora voglio aiutare il mio primo club e spero che la squadra aiuti me". Domenica 15 dicembre, per gli ultimi minuti della partita, è ridisceso in campo. Il trainer era soddisfatto: il Rheydter ha vinto 3 a 2 contro lo Straelen, e 80 spettatori hanno applaudito il ritorno al calcio di René Schnitzler.



## Lavoroprecario

# “Disoccupazione e ‘mini job’ sono un vero dramma sociale”

**D**ue buone notizie dalla Germania. La prima è che il turismo a Berlino segna sempre nuovi record: 25 milioni di pernottamenti nel 2012, oltre 26 milioni l'anno scorso. L'altra è che, dal primo gennaio, il sussidio di disoccupazione da 382 è salito a 391 euro. Nove euro

in più che però lasciano Florian Schicks indifferente, o quasi. “Non auguro a nessuno di essere disoccupato in questo Paese - premette il 29enne Florian - o di cercarsi come me job saltuari nella gastronomia o nelle pulizie”. Sono le due fette del mercato tedesco in preda al dramma della

precarietà e delle retribuzioni da fame per i dipendenti. Grazie al boom del turismo, nei bar e nei ristoranti delle metropoli tedesche il personale è cresciuto nel 2013 a circa 2 milioni.

Secondo uno studio della 'Fondazione Hans Böckler', l'istituto dei sindacati, sono aumentati "al contempo e in modo vertiginoso anche i lavori atipici nella gastronomia". Dal 2007 ad oggi i cosiddetti 'mini-job' sono arrivati al 22 per cento nei ristoranti e bar. Qui 878mila persone, cioè il 49 per cento del personale (il 62 per cento del quale donne) viene retribuito ben al di sotto delle tariffe nazionali di 9 euro l'ora.

"Il problema vero non sono le paghe al di sotto delle ta-

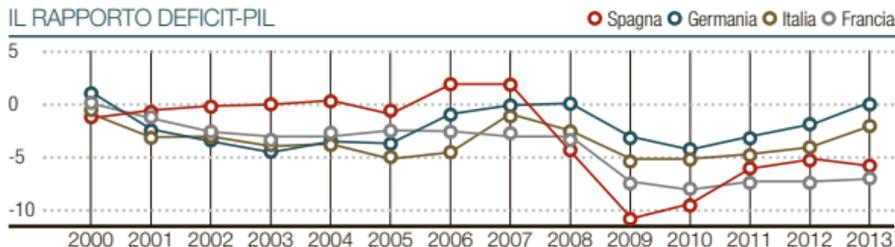
riffe - spiega Florian -, ma che pur lavorando non arrivi mai a fine mese". È l'altro triste record di Berlino, la capitale dove la disoccupazione è ormai al 12 %. Anche il berlinese Florian sopravvive, come l'esercito dei precari tedeschi, grazie al sussidio di disoccupazione.

Sempre, stando i calcoli della Fondazione Böckler, solo nella gastronomia sono 160mila i lavoratori a dover aggiungere i sussidi per sbarcare il lunario. Un drammatico destino che, oltre ai camerieri di ristoranti ed hotel, riguarda i lavoratori 'atipici' nell'industria alimentare, birrerie e persino negli arsenali tedeschi al Nord. Certo, lo scorso dicembre la disoccupazione in Germania era scesa al 6,7 per cento. Ma nel

conto bisogna aggiungere più di 6 milioni di persone attaccate alla flebo dei sussidi di disoccupazione e ad assegni sociali (oltre il 46 per cento da più di 4 anni).

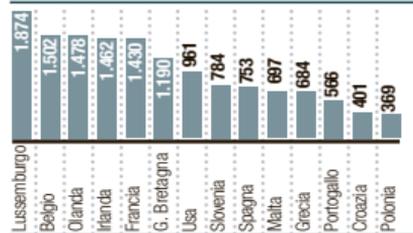
Sì, Berlino è una città postmoderna e alla moda. “Peccato che puoi inviare tutte le domande che vuoi - dice Florian - ma di lavoro non se ne trova”.

### IL RAPPORTO DEFICIT-PIL



Fonte: Fondo monetario internazionale

### SALARIO MINIMO MENSILE (dati in euro)



### SALARIO MINIMO ORARIO



Fonte: Wirtschaft und Sozialwissenschaftliches Institut (Wsi) - Eurostat



# Francia

pubblicato su "Il Caffè" del 9 febbraio 2014

# Pensionati indigenti e precari per sempre, la Francia invisibile

**E**marginazione, precariato, malessere economico e sociale. Mai come in questi ultimi tempi buona parte dell'Europa scopre di avere un incerto futuro. O almeno di aver irrimediabilmente perso quel benessere e quei diritti fondamentali che si credevano conquistati per sempre. Una sensazione di impotenza e disagio che le corrispondenze del Caffè hanno raccolto e raccontato, con testimonianze dirette, dall'Italia e persino dalla ricca Germania, seppure considerata la "locomotiva del

continente". Lo stesso disagio e sofferenza, le stesse paure che Luisa Pace racconta dalla Francia. Storie drammatiche, testimonianze personali, come quelle che settimana prossima racconteremo anche dalla Spagna. Tutte con lo stesso smarrimento: la scoperta di ritrovarsi, da un giorno all'altro, dalla parte di chi non ce la fa più. I perdenti. Chi sbanda dopo aver perso il lavoro e cerca invano un altro impiego. Chi scopre come la capacità dello Stato di aiutare si sia erosa al punto da assicurare ben poco. Chi

ha capito, tutto d'un tratto, che quella solidarietà sociale fino ad ieri certezza è ormai solo un ricordo. E soprattutto i giovani impoveriti dal furto peggiore che poteva loro capitare: alle nuove generazioni si è rubato il futuro.



L'analisi di Chiara Saraceno

## *Gli Stati ormai si adeguano al dualismo occupazionale*

“**D**a tempo in Europa il mercato del lavoro è caratterizzato da un dualismo, una divisione tra chi ha un contratto regolare e chi ha, invece, quello che si chiama contratto atipico”. Chiara Saraceno, sociologa con una lunga esperienza di studio e lavoro in Fran-

cia e Germania, sottolinea come “ormai economia degli Stati e la politica sociale si stiano rimodellando seguendo questa dualità, che non è più solo una tendenza, ma una realtà ben sedimentata. In Olanda, ad esempio, in alcuni settori come quello della sanità, e in particolare del-

le cure rivolte agli anziani, alle lavoratrici occupate per poche ore lo Stato consente di non pagare le tasse né di versare i contributi, ma garantisce comunque loro una pensione sociale". Una formula che viene declinata in vari modi, secondo le strutture sociali, economiche e politiche dei diversi Paesi europei. "In Inghilterra, invece, esiste il working tax credit, una sorta di sussidio - spiega Saraceno - destinato a chi ha un reddito basso. In Francia c'è il reddito da solidarietà attiva (revenu de solidarité active), con una ampia articolazione che calcola se il beneficiario ha figli, è sposato, oppure ha altre entrate. Questo per dire che a fronte di una crescente difficoltà di accesso al mercato

del lavoro si stanno cercando sistemi duttili che possano tuttavia garantire risorse sufficienti per vivere con prestazioni sociali minime".

Mettere insieme tutti questi elementi, però, non è facile. Soprattutto in un periodo come questo. "La Germania - nota la sociologa - in questi anni ha introdotto la formula dei minijobs che poggiano però su una struttura economica solida, visto che l'economia tedesca è quella che va meglio. In Italia invece il dualismo sta diventando un fatto strutturale. La precarizzazione del lavoro è una realtà, accompagnata da un ricorso sempre più frequente ai contratti di solidarietà, nati per evitare tagli e licenziamenti che oggi però

vanno a colpire anche chi credeva d'essere garantito a vita grazie ad un contratto di lavoro a tempo indeterminato". Quello che emerge è che dopo la crisi finanziaria si sta assistendo a un rimescolamento delle carte nel mondo del lavoro. "La mia impressione è che un po' in modo strisciante, un po' attraverso nuovi quadri normativi, si stia arrivando a quello che accadeva negli Usa già negli anni '80: nello stesso ufficio lavorano un impiegato con contratto atipico e un altro con contratto regolare".



## Anzianidimenticati

***“La vista non va, le ossa nemmeno...  
Non fa niente, è troppo caro curarsi!”***

**G**ià nel 2010 gli osservatori francesi lanciavano l'allarme sul numero crescente di pensionati poveri. Un bel contrasto con le pubblicità delle compagnie di viaggio che miravano ai senior come le coppie ancora in grado di permettersi degli extra. In tre anni la

situazione è peggiorata. Prime vittime le donne. Spesso si ritrovano da sole con piccole pensioni perché hanno interrotto il lavoro per occuparsi dei figli e, rimaste vedove, hanno solo una misera pensione di reversibilità. Ufficialmente sarebbero sei milioni i pensionati in

stato di povertà, ma è difficile avere dati precisi. Quando va bene vivono con una pensione di circa 778 euro al mese. La maggior parte finisce i propri giorni in casa, in solitudine. Fieri o rassegnati, in silenzio vanno avanti come possono. Mantengono la dignità, hanno un tetto modesto sulla testa, ma non arrivano a fine mese e non è raro vederli gironzolare tra banchetti e pattumiere alla fine dei mercati. C'è chi non ha nessuno a cui parlare, c'è chi non vuole dirlo alla famiglia, ai figli.

Josette è fortunata, lo dice lei, è un'arzilla signora di 89 anni, alsaziana ma abitata a Parigi da una vita. Dovrebbe cambiare gli occhiali. "Troppo cari però". Anche lei, come molti

francesi, rinuncia a curarsi per ragioni economiche nonostante l'assistenza mutualistica in Francia sia tra le migliori in Europa. Evidentemente non basta. Ha anche problemi alle ossa, "ma non fa nulla", sbotta rassegnata. Passa una vicina e ci dice: "Oggi ha cambiato la corda delle tende salendo da sola sulla scala, quando non potrò più farlo sarà la fine", Josette la sgrida ridendo.

Fisico minuto ma di carattere, racconta di aver lavorato sino a 79 anni, quando è morto suo marito. Le vengono le lacrime che caccia subito indietro: "Sono trascorsi dieci anni ma non mi abito". Era puericultrice, il marito, militare, andò in pensione con pochi soldi e la malaria. Ride quando le dico

che sono italiana, perché il solo “peccatuccio” che si permette è un pezzo di pizza dal panettiere ogni due settimane.

Non le piace la Francia di oggi: “Troppa violenza, troppi estremismi. Tutti si lamentano e nessuno fa niente, neppure quelli che criticano gli altri per il loro menefreghismo. Sono i primi a girare lo sguardo da un'altra parte senza neppure salutarti quando ti incontrano. Abbiamo vissuto la guerra, mio marito ha perso la salute per la patria. Ma la gente oggi non è più solidale. Quando non sarò più in questo mondo, da lassù manderò finalmente tutti a quel paese”.



## Nuovipoveri

### *“Perso il posto da top manager ho dovuto elemosinare il cibo”*

**S**i sentivano al sicuro, un lavoro, una casa, taluni una famiglia. Una separazione, una malattia, un licenziamento e la loro vita è cambiata. Vittime della crisi economica che improvvisamente scavaraventa migliaia di persone ogni settimana nella precarietà. Si calcola che

almeno due milioni di lavoratori poveri vivono con meno di 850 euro al mese e otto milioni di persone vivono sotto la soglia di povertà. Hanno in comune: la paura del domani. Sono i poveri nell'ombra. Bussare alla porta di un'assistente sociale è doloroso, non lo fanno subito, non sanno

neppure a cosa hanno diritto. Cercano di cavarsela da soli fino a quando non si arrendono alla realtà: gestire una esistenza quotidiana difficile e cercare il modo di risalire la china sono due imprese poco compatibili.

Trovare un alloggio “sociale”, dimostrando di guadagnare tre volte il costo dell'affitto, è partita persa tanto lunghi sono i tempi d'attesa. Più di 100mila persone sono costrette oggi a vivere in un campeggio. Louis P. ha 57 anni, alle spalle una carriera da top-manager. A quarant'anni, la prima fusione aziendale e perde il lavoro, lo ritrova dopo un anno e mezzo ma è vittima di una seconda fusione. Aveva una moglie e due figli, un mutuo e dei progetti. Inve-

ce ha dovuto chiudere l'appartamento ormai “troppo grande”, la separazione è seguita di lì a poco. “Per otto anni ho fatto diversi lavoretti - ricorda-, pur restando iscritto nelle agenzie di cacciatori di teste. Ho preso il brevetto d'autista ed ho fatto da chauffeur a gente che fino a poco prima frequentavo. Quel poco che guadagnavo bastava appena a pagare il mutuo, poi non ce l'ho fatta più e il mio unico bene mi è stato pignorato”.

Lo stipendio di un lavoratore povero basta per l'affitto, per le bollette. Resta fuori il cibo. Anche Louis si è deciso a varcare la porta dei “Restos du Coeur” l'associazione per la distribuzione di pasti ai poveri. Quando nel 1985 il celebre umorista Coluche creò i

“Restos du Coeur”, non poteva immaginare l’aumento esponenziale dei bisognosi. La campagna d’inverno 2013-2014 è iniziata con il triste record di più di un milione di iscritti. Nel frattempo Louis ha finalmente trovato un lavoro simile a quello di prima. “È stato veramente difficile e vivo ancora con la paura del futuro, di un nuovo licenziamento. Guadagno molto meno di quando ero giovane. Cercare lavoro con un curriculum con ben due lauree mi ha insegnato a barare al ribasso, se no pensavano che sarei stato troppo caro”. Louis sta risalendo la china ma ha un pensiero fisso: “Lasciare la Francia”.



## Lavoronero

***“Mai un vero contratto regolare...  
non ho diritto alla disoccupazione”***

**C**on la crisi economica si riscopre che il lavoro in nero può diventare un ammortizzatore sociale o almeno così dicono le statistiche: dal 15% di cinque anni fa, i lavoratori in nero sarebbero ormai un terzo dei francesi. Le spese di questo lavoro, un salvagente sul mo-

mento ma fattore di precarietà col tempo, le fanno soprattutto i lavoratori domestici o quelli del settore delle costruzioni. Dal baby-sitting alle pulizie, all'aiuto agli anziani per arrotondare uno stipendio o un sussidio familiare. Anche per guadagnarsi un po' di vita dal nulla. Il proble-

ma è che quando si entra nel giro del lavoro nero si riescono a risolvere alcuni problemi urgenti, ma difficilmente si riesce a rientrare nelle liste di collocamento che richiedono i giustificativi degli ultimi stipendi. Se si perde il lavoro in nero si perde e basta senza alcun diritto.

È il costo del lavoro che è in discussione. Anche per i privati che vogliono assumere una colf dichiarandola, per beneficiare poi di una detrazione fiscale, ma che devono comunque cominciare anticipando gli oneri. Né risultano accordi per venirsi incontro reciprocamente. Non è una gioia lavorare in nero e chi lo fa non deve essere additato come evasore fiscale. Le vittime del lavoro nero aumentano. Si moltiplica-

no infatti i casi di giovani che sono inizialmente assunti in nero con la promessa di un contratto a tempo indeterminato. Una promessa spesso non mantenuta.

Julie, 21 anni, abita a Bordeaux, ha interrotto gli studi prima della maturità dopo la separazione dei suoi che è coincisa con la disoccupazione di sua madre. Julie ha fatto qualche lavoretto come baby-sitter, ha dato qualche lezione ma non riusciva a conciliare studi e lavoretti. Poi ha trovato un impiego: "Un albergo della zona dove lavorava una conoscente di mia madre mi ha proposto un posto d'insergente inizialmente part-time, ma con la promessa di assumermi con un contratto a tempo pieno dopo un pe-

riodo di prova in nero. Ho accettato con entusiasmo”. Passano altri sei mesi ma è sempre pagata in nero con la scusa della crisi: “Poi hanno cominciato a ritardare i pagamenti e ne avevo bisogno. Già guadagnavo poco part-time e poi anticipavo le spese di trasporto. Per tre mesi ancora ho continuato sperando di ricevere il dovuto. Niente. Sono rimasta a casa ma non ho avuto diritto a nulla. Non ero registrata da nessuna parte non potevo pretendere...”. Julie non ha potuto fare ricorso per avere un sussidio, da un anno cerca inutilmente lavoro come migliaia di altri ventenni della regione. E non ha nemmeno diritto al sussidio di disoccupazione poiché non risulta che abbia

mai lavorato.



**Senzadimora**

## **“Dall’Ungheria a Montparnasse per vivere solo sotto una tenda”**

**U**n tempo c'erano i clochard. C'erano ancora vent'anni fa. Ricordavano i vagabondi dei tempi bohème di Montmartre e del “Vieux Paris”. Oggi ci sono gli Sdf, i “Senza domicilio fisso”, e non sono la stessa cosa. Una popolazione d'irregolari, di cui un quinto sono

bambini. I dati ufficiali dicono che dal 2001 i senza tetto in Francia sono aumentati del 50%, passando da 86.000 a 145.000. Ma la realtà è probabilmente peggiore. Non c'è bisogno di censimenti per vedere, nella sola Parigi, quanto il fenomeno sia aumentato. Si incontrano ad ogni an-

golo di strada, si vedono materassi piegati, si vedono le tende. Ci sarà dentro qualcuno? Ci sarà ancora domani o saranno stati spostati su ordine della prefettura? Le azioni di forza sembrano diminuite, ma come dimenticare il 15 dicembre 2007 quando l'associazione "Les enfants de Don Quichotte" ed alcuni Sdf avevano piantato le tende lungo la Senna ed erano stati violentemente respinti dalla polizia?

Da allora le tende ad igloo fornite dalle associazioni caritatevoli sono usate da molti, ma c'è chi vive ancora sopra i cartoni con un sacco a pelo. C'è chi ha perso ogni speranza, chi soffre di malattie mentali, chi si è perso nei fondi di troppe bottiglie. Gli Sdf si sono divisi in comunità urbane di

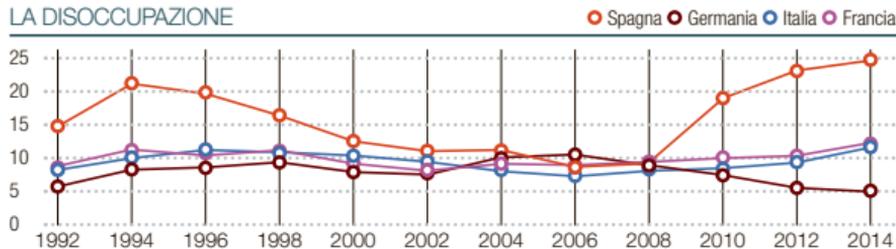
diverso tipo, ognuna con i propri codici. Prima vivevano da soli ora hanno la tendenza a raggrupparsi. Forse per insicurezza e solitudine.

Dieci anni fa Christian ha preso posto con il suo materasso vicino a Montparnasse. Poi ha aggiunto una tenda. Il caso ha voluto che il Comune costruisse proprio lì a fianco un gabinetto pubblico. Due anni fa è apparsa una seconda tenda. Ora sono tre. Christian è gentile ma burbero, non vuole raccontare la sua storia. Laszlo, un ungherese, parla un po'. Forse perché siamo piaciuti al suo cane, forse perché parla italiano. "Dall'Ungheria sono arrivato in Italia, a Roma, e poi in Toscana dice-. Ho lavorato nelle costruzioni, poi sono andato

a nord e ora qui a Parigi. Voglio solo lavorare, anche i miei amici. Cerchiamo sempre, abbiamo i documenti”. Un suo compagno li fa vedere. È vero. “Non abbiamo diritto a niente perché non abbiamo un indirizzo da dare, ma la

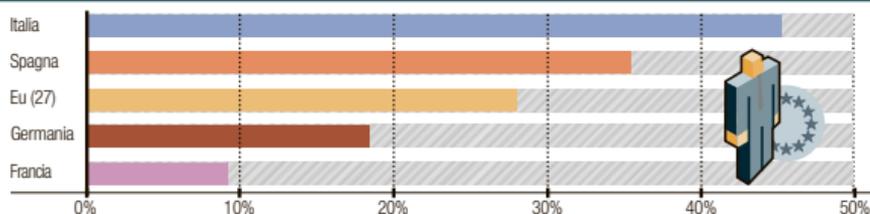
polizia ci lascia stare”. Quel piccolo accampamento che può sembrare inquietante ai passanti che accelerano il passo, guardando dall'altra parte, per loro è il solo posto accogliente.

#### LA DISOCCUPAZIONE

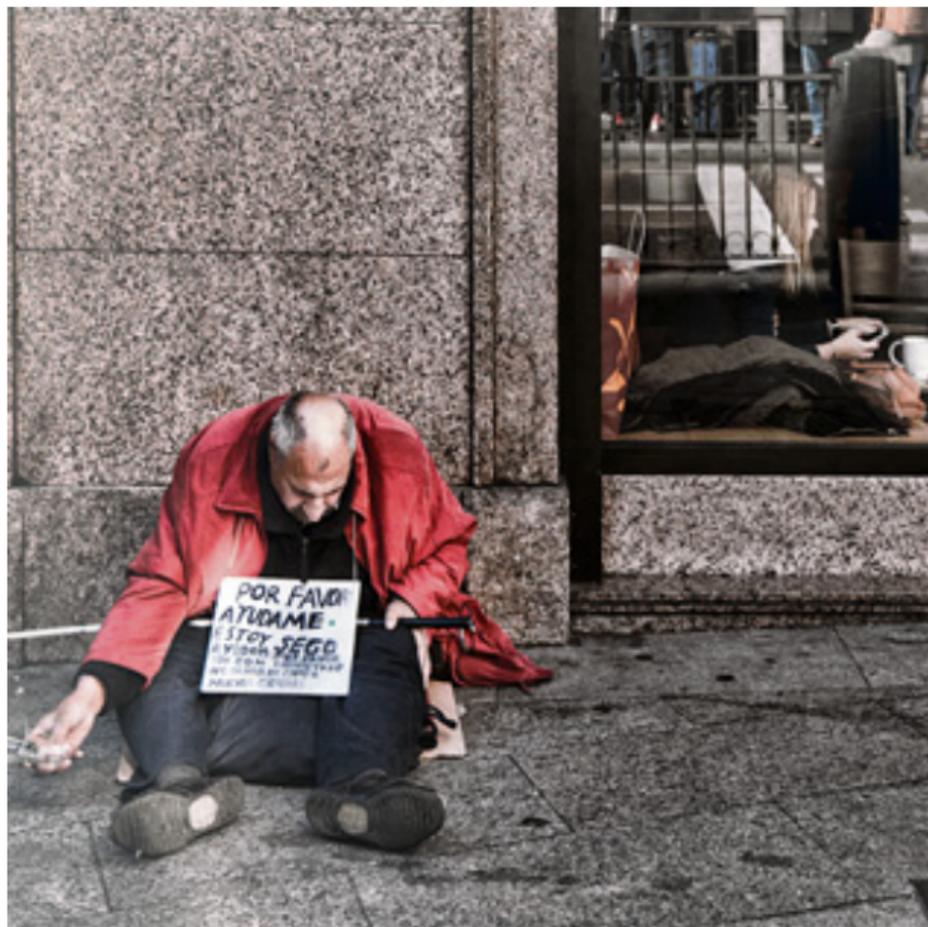


Fonte: Istat, Eurostat

#### SENZA RETE (Percentuale di adulti disoccupati che vivono in famiglie povere che non ricevono sostegno dagli ammortizzatori sociali)



Fonte: Istat, Eurostat



# Spagna

pubblicato su "Il Caffè" del 16 febbraio 2014

# Indigenti e precari, ma la Spagna rinasce all'ombra... del Re

**G**iovani precari preferiti a cinquantenni espulsi dal mondo del lavoro. Formazione scolastica abbandonata o cure sanitarie negate per mancanza di soldi. Il rischio di rinunciare alla propria abitazione per l'impossibilità di rispettare le scadenze dei debiti contratti. Nuove inedite forme d'emarginazione, nuove paure, l'incapacità di mettere a fuoco un futuro senza più garanzie. Il reportage dalla Spagna, le testimonianze raccolte per il Caffè da Giuseppe Grosso, concludono il ciclo di ser-

vizi - dopo Italia, Germania e Francia - dedicati ad un aspetto particolare della vita sociale nei Paesi d'Europa: l'incertezza e conomica ed esistenziale. Un aspetto drammatico in un continente che, coinvolto nella crisi economica più grave dopo quella del 1929, dal Dopoguerra ad oggi mai si sarebbe mai aspettato di dover rimettere in discussione qualità e stili di vita che si credevano ormai una scontata certezza. Che si sentiva, anzi, proiettato in un futuro ancor più confortevole, all'insegna di un benessere generalizza-

to.

Una sicurezza che, invece, per milioni di persone sembra essere svaporata con lo stesso sogno di un' Europa unita e più forte. È questa anche la realtà della Spagna di oggi, un Paese in cui si comincia però a vedere qualche timido segnale di ripresa.



L'analisi di Gianfranco Pasquino

## *Il sistema politico stimolato dalla scossa degli Indignati*

**U**na fragile, fragilissima ripresa. L'hanno chiamata così gli economisti quella fiammata di segni positivi accanto agli indicatori statistici (in realtà non tutti) dopo anni di tassi negativi, salutati con ottimismo dal primo ministro Mariano Rajoy. "Oltre i numeri la

Spagna, rispetto ad altri Paesi europei come l'Italia investiti dalla crisi degli anni scorsi, sta riuscendo a superare le secche recessive anche grazie al suo sistema politico, che ha mostrato una certa solidità", spiega il professor Gianfranco Pasquino, docente universitario e politologo.

“La Spagna, intanto, è finita nella tempesta perfetta della crisi per eccesso di ottimismo - aggiunge Pasquino - perché negli anni scorsi ha macinato uno sviluppo che ha portato ad un improvviso benessere. La gente s'è ritrovata soldi da spendere e li ha investiti nel mercato immobiliare che viaggiava a duecento all'ora. La bolla dell'edilizia ha distrutto tutte le speranze”. Così in quattro anni ha bruciato il lavoro degli ultimi vent'anni. Industrie chiuse, giovani senza speranze, disoccupazione oltre il 25 per cento, che vuol dire milioni e milioni di persone in cerca di un posto che non arriva mai. “Però in Spagna - riprende Pasquino - c'è stata anche una reazione, con grandi scioperi, cortei, in-

tere città paralizzate, con la nascita del movimento degli 'indignati'. Tutto questo è stata una frustata per i politici che hanno accusato il colpo”. La sterzata è stata lenta, le manovre economiche lacrime e sangue sono state in parte attutite grazie alle proteste. Ma qualcosa si è mosso. E ora si attende appunto una “fragile ripresa”. Una ripresa che tuttavia non ha sacrificato sull'altare dei tagli necessari il suo sistema politico. “Anzi - fa osservare Pasquino - è stato proprio il sistema politico a tenere quando tutto barcollava. E questo perché la Spagna innanzitutto ha un Re, che è un sincero democratico (lasciamo da parte i guai della famiglia reale) e l'ha dimostrato anni fa durante il famoso

tentativo di golpe. Ed è un punto di riferimento per tutti. Secondo: i due maggiori partiti, socialisti e popolari, hanno dimostrato di avere una grande tradizione e seguito popolare, non c'è stata, come altrove, una frammentazione politica, con gruppi e gruppetti, originata dalle proteste". Ma resta ancora molto da fare. La strada è lunga. Soprattutto per i giovani condannati a entrare nel mondo del lavoro convivendo con forme spinte di precariato. "Però ci sono realtà come la Catalogna - conclude Pasquino - dove c'è più vivacità". E su questo rinasce la speranza.



## Senzacasa

**“Ho già ricevuto tre avvisi di sfratto, se arriva la polizia mi butto di sotto”**

**S**e mi tolgono la casa è la fine”. Manuela Cuello, si passa una mano sul volto provato e rivolge verso la televisione accesa uno sguardo assente. Ha 57 anni, è invalida al 66% e vive sola nella sua casa del quartiere operaio di San Blas, a Madrid. Deve

90mila euro alla banca Bbva per un debito che non è neppure suo: “Mia figlia mi chiese di fare da garante per il suo mutuo e io accettai ipotecando la casa”. Ormai sono anni che sua figlia – travolta dalla crisi che le ha strappato il lavoro – non paga la rata mensile di 1.600 euro

e Manuela ha già collezionato tre avvisi di sgombero. Una situazione drammatica, ma emblematica dell'emergenza sociale che sta segnando il Paese: dal primo trimestre del 2013 le ingiunzioni di sfratto si sono susseguite al ritmo di 215 al giorno, scaraventando sul lastrico migliaia di famiglie, soffocate da mutui concessi a condizioni al limite della legalità, quando la crisi era ancora una nube nera invisibile all'orizzonte.

Manuela, per ora, ha ancora un tetto: "Finora, con l'aiuto della Pah (l'attivissima Piattaforma contro gli sfratti, ndr), siamo sempre riusciti a rimandare gli sgomberi, ma se la prossima volta qualcosa andasse storto, finirei letteralmente in mezzo alla strada".

Manuela, infatti, non ha più né i genitori né i fratelli e non può contare nemmeno su suo marito, allontanato dalla casa coniugale per "gelosia patologica". Così è scritto sulle carte del tribunale che tiene in mano: "A volte mi picchiava", ricorda.

Manuela si passa il dorso di una mano sugli occhi lucidi per asciugarsi un accenno di lacrime: "Sono sola e disperata. Se qui entra la polizia, mi butto di sotto" E sarebbe la cronaca di una morte annunciata, da sommare ai numerosi casi di suicidi legati al dramma degli sfratti. Forse esagera. Però è scritto anche sul referto medico, che la Pah ha portato alla banca cercando di farla desistere dallo sciagurato proposito di mandare sul la-

strico una donna invalida, sola, vittima di violenza di genere e malata. Sul documento si legge: “tendenze suicide, depressione, attacchi d’ansia”. Più in basso è indicata una terapia. “Sì, ma non la seguo, perché la sanità pubblica non la copre del tutto e io non ho soldi per le medicine”. Intanto Manuela vive con l’angoscia di ricevere un nuovo avviso di sgombero. Ha provato di tutto per divincolarsi dalla stretta della banca: “Sono andata anche alla Caritas per chiedere una casa: non me la danno perché mi hanno detto che in questa Spagna c’è tanta gente che sta persino peggio di me”.



## Senzalavoro

*“Le aziende assumono i giovani, a questa età non si trova nulla”*

**L**e cose peggiori sono l'ansia e la sensazione di fragilità che aumentano con il timore di non riuscire a rientrare nel mercato del lavoro”. È la paura di Bonoso Ruiz Calero, madrilenno di 54 anni, rimasto disoccupato sei anni fa dopo aver passato una vita

nella stessa fabbrica di sospensioni per auto, chiusa quando era già da diversi anni sotto il controllo del colosso ThyssenKrupp. “Perdere il lavoro a 50 anni è quasi una condanna: riciclarsi è difficile, perché le aziende preferiscono spremere qualche ragazzo con un contratto precario e

uno stipendio da fame”. La precarietà è ormai una costante tra i giovani spagnoli, ma anche chi non è più giovane si sta adattando pur di uscire dal pantano della disoccupazione dilagante, uno dei risvolti più tragici della crisi iberica. In Spagna si contano quasi 6 milioni di disoccupati che premono alle porte degli uffici di collocamento del Paese, dove il 26% della popolazione attiva è costretto a stare con le braccia conserte. Bonoso ha passato tre anni inviando curriculum ovunque, per qualsiasi offerta di lavoro, con una laurea in psicologia nel cassetto e poche speranze di tornare a mettersi in tasca uno stipendio fisso. “Ho iniziato a lavorare a quindici anni – racconta –

e per me il lavoro era un punto fermo. Poi, all’improvviso, mi sono trovato senza impiego, senza entrate, ma con le spese di sempre: bollette, tasse e, soprattutto, il mutuo della casa. Una situazione angosciante”. Finché nel 2011, grazie ad un amico, è arrivata un’offerta. “Ovviamente sono contento di aver ricominciato a lavorare, ma le condizioni non sono nemmeno comparabili a quelle che avevo raggiunto in quasi trent’anni di lavoro. Ho dovuto trasferirmi a Saragozza, lo stipendio mi è stato dimezzato e le ore sono aumentate: adesso, per fare lo stesso lavoro di prima, guadagno circa mille euro”. Dal 2011 ad oggi non è cambiato quasi nulla: “L’unica novità è che mi

hanno rimandato a Madrid". Per il resto, non un ritocco allo stipendio, non un miglioramento delle condizioni lavorative. "Tutti si schermiscono dietro il gigantesco paravento della crisi. In parte sarà vero - riflette con amarezza - ma tutte le aziende stanno facendo leva su questa situazione per cancellare diritti ormai acquisiti e abbassare drasticamente i costi del lavoro a spese dei dipendenti". Beve un sorso di birra e riprende: "Io, ormai, penso solo alla pensione; sono i giovani che mi preoccupano: non so che futuro possano costruire in questo Paese".



## Senzaformazione

*“La mia è la generazione perduta non riesco a proseguire gli studi”*

**L'**abbandono scolastico in Spagna è una vera piaga che otto riforme del sistema educativo dal 1970 non sono riuscite a curare: un ragazzo su quattro abbandona i banchi di scuola prima del diploma e solo il 30% degli studenti che si iscrivono all'università rie-

sce a laurearsi. Non per tutti però è una questione di rendimento. Secondo le stime del Sindicato de estudiantes, solo a Madrid, circa 7000 studenti sarebbero a rischio di esclusione dal sistema universitario per ragioni esclusivamente economiche. Un altro dei nefasti effetti della cri-

si spagnola, aggravato da una recente riforma dell'istruzione che ha tagliato risorse alla scuola pubblica e ha assottigliato gli aiuti economici destinati agli studenti più svantaggiati. Come Alejandro Hurtado, madre disoccupata, padre tassista, residente nel popolare quartiere madrileño di Vallecas. Si è diplomato con ottimi voti e ora guadagna 250 euro al mese in nero facendo traslochi. Vorrebbe iscriversi a Storia, “però il reddito della nostra famiglia è troppo basso per far fronte all'iscrizione ma è troppo alto per ricevere una borsa di studio”. La regione di Madrid è una di quelle che più hanno elevato i costi dell'educazione universitaria, aumentati del 65% in due anni. “Ho 22 anni –

racconta Alejandro – e faccio parte della generazione perduta, falciata dalla disoccupazione (che tra gli under 25 raggiunge quasi il 55%, ndr). Vorrei studiare per avere un futuro migliore, ma non me ne danno la possibilità”.

Ragiona all'antica Alejandro, perché nella Spagna di oggi non sempre un titolo di studio dà accesso a un buon lavoro. Álvaro Alonso, per esempio, segretario provinciale del Sindicato de estudiantes di Cadice, ha una laurea in giornalismo “che è costata molti sacrifici a me e alla mia famiglia”. Adesso, però, si arrangia con lavoretti precari o con collaborazioni malpagate a condizioni avvilenti. “Il lavoro è diventato un lusso”, commenta con un po' di rassegnazione. E

anche l'accesso all'università lo sta diventando. "Io, almeno – dice Álvaro -, pur avendo entrambi i genitori disoccupati da anni, sono riuscito a laurearmi grazie agli aiuti statali: 6mila euro all'anno con cui, sebbene a stento, ho potuto affrontare tutte le spese". Suo fratello dovrebbe iniziare l'università l'anno prossimo, ma dovrà rinunciare: "I tagli del ministro dell'Istruzione José Ignacio Wert hanno dimezzato gli aiuti, e con una borsa di studio di 3mila euro all'anno, non è proprio possibile".



**Senzacuremediche**

## ***“Io, immigrata e ammalata grave costretta a pagarmi le medicine”***

**A**l telefono la voce tentenna, a tratti si riduce a un soffio lasciando comunque trasparire il musicale accento sudamericano di María Tanya Tigre Castro. Per María, 40 anni, è un vero e proprio atto di coraggio: non sono molti gli immigrati clandestini che accettano di rac-

contare con nome e cognome il loro calvario sanitario. Quasi tutti hanno paura di esporsi ed essere espulsi da un Paese che li considera delle zavorre sociali. Maria Tanya, un lavoro in nero come badante, è diabetica cronica. Quattordici anni fa arrivò a Madrid dall'Ecuador e, da nove, la

sua vita dipende dalle iniezioni quotidiane di insulina che fino al settembre del 2012 erano coperte dal sistema sanitario. “Poi, un giorno - racconta - il mio medico mi ha detto che ero stata cancellata dal sistema e ho dovuto farmi carico delle medicine, affrontando uno sforzo economico per me insostenibile”.

È uno degli effetti della riforma sanitaria voluta dal governo conservatore del Partido popular, che ha escluso dalle cure mediche - prima gratuite e universali - tutte le persone che vivono illegalmente nel Paese. La durezza della riforma è compensata solo dall'impegno e dal senso di responsabilità delle associazioni per la difesa dei diritti umani (Médicos del

mundo, ad esempio, si batte in prima linea con la campagna Nadie desecha-do, Nessuno rifiutato) e della maggior parte dei medici. “Il mio - ricorda María Tanya - ha persino contribuito di tasca sua per un periodo all'acquisto delle medicine e ha poi fatto in modo che l'amministrazione madrilenana tornasse a pagare la terapia”. La vicenda di María Tanya, purtroppo, è tutt'altro che isolata. Da quando è entrata in vigore la riforma, si sono verificati molti casi analoghi, con epiloghi a volte ben più tragici. Il 24 aprile del 2013, Alpha Pam, un ragazzo senegalese di 28 anni a cui era stata negata l'assistenza sanitaria, è morto a Mallorca di una malattia curabile come la tubercolosi.

“Ma i casi di esclusione più frequenti - dice Manuel Espinel, medico di pronto soccorso e dirigente di Médicos del mundo - riguardano diabetici e portatori di Hiv. La maggior parte non va dal medico se non per urgenze, perché crede di poter essere denunciato. Una delle conseguenze più negative di questa riforma - nota Espinel - è quella di aver generato paura tra gli immigrati”.

# Indice

Storie d'Italia	<i>pag. 4</i>
Storie di Germania	<i>pag. 18</i>
Storie di Francia	<i>pag. 36</i>
Storie di Spagna	<i>pag. 54</i>